

◆ *L'ex capo dello Stato sul no del Professore: «Se esclude l'alleanza con l'Udr rifiuta il centrosinistra che lui stesso ha voluto»*

◆ *Sul «ribaltone» e sulle accuse dei vescovi: «Nessun tradimento, attenti ai giudizi etici. È stata una scissione nell'area moderata»*

◆ *«Berlusconi? Abbaia poi s'ammansisce. Aspetta un gesto d'affetto di D'Alema: magari archiviamo il conflitto d'interessi»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO COSSIGA

«Prodi non mi vuole? Lo spieghi al Ppi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Presidente Cossiga. Prodi ha respinto il suo appello per una lista comune da presentare alle elezioni europee. Lei cosa replica?

«Ho rivolto a Prodi l'appello a capeggiare una lista che spero possa essere la concentrazione delle forze che fanno parte del Ppe. Ho dichiarato anche di essere pronto a ritirarmi dalle elezioni europee, nel caso la mia presenza fosse un ingombro, perché possa essere lui il leader dello schieramento».

Dunque Cossiga si candida?

«È un'ipotesi, ma potrei accantonarla se fosse di ostacolo».

Ma Prodi non vuole ritrovarsi in un raggruppamento con l'Udr che ha affossato il suo possibile secondo governo.

«Allora dovrebbe escludere tutti gli altri partiti che hanno formato il governo di centrosinistra. All'uscita dal Quirinale, quando si risolse la crisi, dichiarai, come D'Alema: abbiamo conseguito una coalizione di centrosinistra di tipo europeo. Con forze popolari da un lato e socialisti dall'altro. Dunque mi meraviglia la risposta di Prodi, eletto nelle liste Ppi, facente parte del gruppo parlamentare Ppi, che a sua volta è un pezzo del Ppe. In questi due anni e mezzo di premiato ha partecipato alle riunioni dei primi ministri aderenti al Ppe, ha partecipato alle riunioni di vertice del Ppe: devo dedurre oggi che forse ha ripensato la sua posizione. Salvo che non rifiuti l'impostazione che verrà data dal bipolarismo europeo, di un partito socialista europeo e un partito popolare europeo».

Cosa pensa della reazione dei popolari all'omaggio di Veltroni alla tomba di Dossetti?

«La visita di Veltroni alla tomba di Dossetti è legittima dal punto di vista umano, è un atto di pietà. Ed è anche l'omaggio ad un grande per-

sonaggio del cattolicesimo italiano; un riconoscimento del ruolo svolto da Dossetti nella vita politica italiana, che peraltro è stato di forte collisione. Pensiamo al Dossetti vicesegretario della Dc nel periodo più duro della guerra fredda, al Dossetti alternativo a Dozza per obbedienza alla Chiesa. Io non avrei obbedito, perché l'arcivescovo di Bologna non poteva avere alcuna competenza per ordinarmi di scegliere la collocazione politica. Non capisco perché una parte del Ppi si adombrò per l'omaggio di Veltroni».

E come giudica la sfida alla sinistra lanciata dal Ppi per il timore che la Quercia diventi un partito comprensivo di centro-sinistra?

«Ho sempre affermato che, venuta meno l'unità politica dei cattolici, un cristiano può fare tranquillamente le sue scelte. Oggi un partito come quello dei Ds può avere benissimo nelle proprie fila i cattolici».

In nome della vostra laicità come giudicate le parole di Ruini, che si dice preoccupato per il passaggio di «un numero limitato, ma fondamentale di parlamentari dall'opposizione alla maggioranza»? E preoccupato anche per i problemi etici e morali che ciò comporta, in particolare per il rapporto di fiducia tradito tra eletti e elettori?

«Siccome i deputati e i senatori passati da una parte all'altra sono oltre 60 questo significa che ci troviamo di fronte ad una scissione. Una parte dei parlamentari ha ritenuto che il mandato conferito dagli elettori fosse diverso da come lo esercitava Berlusconi. Usiamo i termini precisi. Si ha un problema etico se uno tradisce il mandato

degli elettori, anche se il mandato, per la Costituzione, non è vincolante. Quindi quello di Ruini è un giudizio politico che rispetto, perché di persona eminente. Diciamo dunque che si è avuta una scissione nell'area moderata, così non si può pensare che Scognamiglio abbia uno spessore morale inferiore a quello di Pisanu, o Rebuffa inferiore a quello di Urbani o Mastella inferiore a quello di Casini. Salvo che alcuni vescovi, sulla base di scelte politiche, non vogliono esprimere giudizi in modo etico, che riterrò inopportuni. E allora io cosa sarei, io che ho fomentato tutto questo? Bisogna forse dire che vi è una sola interpretazione autentica del mandato, che è quella berlusconiana? Non c'è chi non veda l'assurdità di tutto questo».

Sul tavolo delle polemiche c'è la questione del ribaltone nelle Regioni. Il Polo per questo mette in discussione il possibile dialogo sulla riforma elettorale. Crede che andrà in fondo?

«Molte altre volte abbiamo visto Berlusconi abbaia e poi ammansirsi. Non sta aspettando altro che un gesto affettuoso dell'amico D'Alema. Si può fare una cosa: possiamo dire che non se ne farà nulla della legge sul conflitto d'interessi e che la sua terza rete non sarà portata sul satellite e si vedrà come Berlusconi corre a trattare sulla legge elettorale».

Oggi Veltroni ha presentato un progetto antiribaltone. Lo condivide?

«Qualcuno potrebbe giudicarlo come un atto di moralità politica, ma suonerebbe come una condanna del suo predecessore D'Alema e della maggioranza che ha portato



Fabio Fiorani/Sintesi

ai governi Dini, Ciampi, Prodi. Altri potrebbero giudicarlo come una censura verso l'Udr o una provocazione. Direi che sono cose che piacciono a chi ha fatto il ministro della Cultura, uno che ha una grande fantasia. Magli consigliere di avere meno fantasia e più razionalità e prudenza. Ma ciò non riguarda minimamente la nostra scelta per il centrosinistra di tipo europeo e la nostra designazione di D'Alema premier, verso cui il nostro appoggio rimane fermo, leale e pieno».

Si dice che voi temiate le elezioni amministrative di novembre. È vero?

«Siamo un partito piccolissimo, di transizione. Non stiamo aspettando altro che di poter confluire in un grande partito di centro democratico riformatore, alternativo a quello di sinistra. Insisto: se si dovesse continuare in Italia con un centro formato da un'alleanza organica tra la confusa cosa che è Forza Italia e la non confusa cosa che è An, noi saremmo sempre per l'area socialista di tipo europeo».

PRIMO PIANO

E Romano convoca il Comitato dell'Ulivo

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Per l'Ulivo parte la verifica. Prodi ha deciso di rompere gli indugi. L'ex premier ha convocato per lunedì, nella sede del quartier generale romano di largo Brazzà, il vertice dell'Ulivo. Del «parlamentino» della coalizione fanno parte novanta esponenti, fra cui parlamentari, i sindaci delle città più grandi (Rutelli, Cacciarri, Bassolino), i segretari delle forze politiche che compongono la coalizione.

La mossa di Romano Prodi era nell'aria. Finora egli aveva preferito mantenere un profilo defilato per non turbare l'avvio del nuovo governo. Ma chiusa questa fase Prodi vuol riprendere nelle sue mani l'iniziativa politica. Rimettere in moto l'Ulivo, questo è il suo assillo. Avrebbe potuto aspettare come lo consigliavano alcuni, ma ha valutato che lasciare ancora «in sonno» la questione Ulivo avrebbe favorito le spinte «divisorie» o «isolazioniste». Anche per lui sarebbe

terreno. «Sarà l'apertura di un discorso e di una fase nuova», spiega lo stesso Prodi il quale ricorda che l'ultima riunione del coordinamento nazionale era stata fatta in settembre. «Ci eravamo lasciati con l'impegno di rivederci a ottobre per affrontare questioni rimaste aperte, come quelle relative alle modalità di presenza della coalizione nelle elezioni europee».

Appunto, le europee. Questo è il nodo che scotta. Prodi preferirebbe una soluzione che tagli la testa al toro, una lista unica dei partiti che fanno parte dell'Ulivo. Ma non è chiuso a proposte alternative. «È quello che ci eravamo riservati di approfondire, muovendo però - dice Prodi - da una premessa indiscutibile e cioè che l'Ulivo doveva trovare il modo di segnalare la sua unità all'interno della competizione europea. Le modalità possono essere le più diverse: da simboliche a organizzative, a programmatiche». C'è chi aveva avanzato l'idea che pur correndo in proprio si affiancasse al simbolo del partito asso-



IL 16 NOVEMBRE
L'ex premier vuol verificare chi è disposto a rimettere in movimento l'Ulivo

che quello dell'Ulivo. Non era la proposta preferita da Prodi, precisa Prodi, ma era comunque una proposta che cercava di interpretare il bisogno comune di rappresentare l'Ulivo alle europee». L'altro punto sul quale si cercherà di lavorare è una piattaforma comune dell'Ulivo sull'Europa. Consapevole dei problemi che si sono aperti con la crisi del governo dell'Ulivo, Prodi si mostra tuttavia fiducioso. La sua è un'apertura di credito verso quelli che sono stati i compagni di strada in questi tre anni. «Tutti i soggetti della coalizione riconoscono la necessità dell'Ulivo e al di là dei comportamenti e degli avvenimenti riconfermano l'unità di intenti. Perciò mi dovrei attendere una decisione conseguente che è quella di una posizione unitaria esplicita delle forze uliviste nella campagna elettorale europea». Però vi sono anche comportamenti che a Prodi fanno venire «il sospetto che qualcuno voglia sottrarsi a questo appello». Il riferimento è a quello che sta avvenendo sul versante del centro, dove Marini e Dini alle europee vorrebbero andare insieme a Cossiga, separati dal resto dell'Ulivo. A questo progetto Prodi ha già ripetuto più volte il suo no. E Prodi fa arrivare questo messaggio a Marini: «Vado all'incontro di lunedì fiducioso perché conosco i comportamenti passati. Però allo stesso tempo - aggiunge - sento la necessità di un chiarimento e di una verifica esplicita».

«Collaboreremo con il governo»

Ruini: restano però dubbi etico-politici su come è nato

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO I vescovi italiani «assicurano una doverosa e sincera collaborazione al nuovo governo nell'adempimento dei suoi compiti istituzionali, secondo la lettera e lo spirito del Concordato». Ma sono preoccupati per la «transizione non compiuta», incompiutezza testimoniata, a loro dire, dal modo con cui è stata risolta la crisi di governo.

Lo ha affermato il cardinale Camillo Ruini che, aprendo ieri a Collevalenza i lavori dell'assemblea dei vescovi, ha rilevato come sulla situazione politica del Paese gravino «fattori di instabilità» ed «delicatezza» per il fatto che si è «passati da un primo ministro proposto come tale agli elettori» (alludeva a Prodi), «ad un altro invece non proposto» (riferimento a D'Alema). Ruini ha, inoltre, richiamato l'attenzione sul fatto che la crisi si è risolta con il «trasferimento di un numero limitato ma determinante di parlamentari dall'opposizione alla maggioranza di governo». L'osservazione è riferita all'Udr ed a Cossiga. Si tratta di un'operazione - ha osservato Ruini - che pone «interrogativi etico-politici» per quanto riguarda «il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori». Una situazione «incerta» da cui si può uscire solo con un'intesa sulle riforme da fare.

Di qui il pressante invito ai «responsabili politici a portare a compimento un disegno coerente e capace di riavvicinare i cittadini e tutte le realtà sociali

alle istituzioni». Un impegno che le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione devono assumere, secondo il presidente della Cei, come «compito primario e interesse comune» di fronte al Paese, per evitare quegli inconvenienti di cui, oggi, ci si lamenta. Solo con le riforme sarà possibile - ha aggiunto Ruini - superare «logiche diverse e in parte contrastanti» che persistono «nella forma attuale della nostra organizzazione politica e istituzionale».

Il presidente della Conferenza episcopale ha richiamato, poi, l'attenzione su altri «nodi irrisolti», a cominciare «dal lavoro e dall'occupazione», divenuti «una frontiera sempre più difficile», perché è «in aumento la povertà, anche in categorie sociali che prima erano praticamente immuni». Ha reclamato la «parità scolastica» come «una politica organica per la famiglia» e «la salvaguardia della differenza tra l'istituto del matrimonio ed altre forme di unione».

Temi che sono stati evidenziati pure dal Papa in un messaggio ai vescovi, sottolineando, ancora una volta, «l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio» e definendola «la risorsa più preziosa di cui l'Italia dispone». Eppure - ha osservato Wojtyła - essa è «poco aiutata

per la debolezza delle politiche familiari». Ha, inoltre, raccomandato ai politici ed al governo di guidare l'economia con «la logica della solidarietà» ed ha rivendicato, nuovamente, la «effettiva libertà e parità scolastica come avviene in altri Paesi europei», senza fare, però, alcun cenno alla vicenda recente del prof. Luigi Lombardi Vallauri, licenziato dall'Università cattolica di Milano perché il suo pensiero «non era conforme alla dottrina», negandogli pure il «diritto alla difesa» del suo operato. La stessa vicenda è stata ignorata anche dal card. Ruini,

che pure ha sollecitato «una reale parità scolastica» in nome della libertà del cittadino e dei docenti.

L'altro trattato è stato quello degli «immigrati» definito da Ruini di «bruciante attualità» tanto che sono impegnate per fronteggiarlo molte comunità ecclesiali «in collaborazione con le strutture pubbliche». Ma, data la sua complessità, ha detto che esso va affrontato favorendo la «crescita della cultura dell'accoglienza» che, però, «non contrasti con il rispetto delle leggi e con l'attenzione ai criteri di compatibilità».

Ha poi annunciato che il 4 e 5 dicembre a Roma avrà luogo il secondo «Forum» del progetto culturale sul tema «Cattolici italiani e orizzonti europei». Un tentativo di riunire cattolici militanti in raggruppamenti politici diversi per un confronto sui nuovi problemi emersi in vista della terza fase dell'Unione europea che partirà con il prossimo primo gennaio e sull'evoluzione economica mondiale nel quadro del processo di globalizzazione. Un'occasione per riaffermare che in tale processo prevalgano criteri di solidarietà rispetto al mercato senza regole.

L'INTERVISTA

Testa: «Si alle quote, ma la lobby delle donne non esiste»

ROMA «Dice un vecchio proverbio africano, che una congressista ci ha raccontato l'altro giorno a Todi: "Se educi un uomo, migliori quell'uomo; se educi una donna, migliori tutto il villaggio"». Una parabola curiosa ma chiarissima, quella che la pubblicitaria Anna Maria Testa usa per illustrare l'obiettivo che lei e le altre 99 «donne che contano» si sono date dopo i due giorni di discussione nell'ex convento delle clarisse della cittadina umbra: riconoscere più visibilità e potere all'altra metà della società italiana, quella femminile, è «un bene per il Paese».

Allora, farete o no questa famosa «lobby delle donne»?

«No, non mi ritrovo in questa definizione. Mi sembra che ormai si

sia diffusa la consapevolezza che una presenza femminile nei luoghi in cui si decide la gestione dei beni comuni sia importante non solo in termini di rappresentanza, ma anche per i diversi punti di vista, per il differente modo di ragionare che le donne portano con sé. Che le donne ci siano e dia-no il loro contributo è un bene per il Paese».

Ma questo obiettivo, come si può raggiungere?

«Prima di tutto utilizzando gli strumenti che già ci sono. In questo senso, vale il discorso delle "quote". Se la politica delle quote

La presenza femminile là dove si decide è un contributo al bene del Paese



- che dal punto di vista simbolico danno un po' l'idea della riserva indiana - permette di prendere in considerazione il maggior numero di candidature femminili (a parità di requisiti con quelle

maschili, s'intende), allora ben vengano le quote».

Ma non è un po' strano che, nel momento in cui nel nord Europa l'idea delle quote sembra superata, in Italia se ne torni a parlare cosistentemente?

«Le quote non sono certo un fine, però dobbiamo iniziare un circolo virtuoso. Le quote sono un mezzo come un altro, forse anche meno affascinante di altri, ma il problema è ottenere un risultato».

Perché questo governo, rispetto a quello che lo ha appena preceduto, dovrebbe essere più sensibile al tema della rappresentanza femminile?

«Qualche segnale confortante c'è, come la scelta di sei ministri donne. La nomina della Jervoli-

no agli Interni è un segnale preciso. E anche la presenza di Amato, con la sua apertura verso le donne, è un altro segno che fa sperare. Sarebbe assurdo e anche incomprensibile che le donne, nel momento in cui ci sono dei segnali così forti di disponibilità, si ritirassero in uno «splendido isolamento» lamentando il fatto che il mondo non è perfetto, e che le quote non ci piacciono perché sono esteticamente sgradevoli. Ecco, bisogna superare l'idea della segregazione, e anche quella della rivendicazione. Quando nessuno si meraviglierà più perché Amato ha proposto l'elezione di una donna al Quirinale, vorrà dire che il nostro obiettivo è già stato raggiunto».

M.D.G.

